Comune di Ravenna

RavennaFestival

Teatro Alighieri

Trilogia d'autunno
Sull'orlo del Novecento

> 17, 21, 24 novembre 2017 <

prima parte
Giovani Energie Creative per Ravenna Festival
Cavalleria rusticana *remix*

seconda parte
Cavalleria rusticana
Pietro Mascagni

> 18, 22, 25 novembre 2017 <

prima parte
Giovani Energie Creative per Ravenna Festival
Pagliacci *remix*

seconda parte
Pagliacci
Ruggero Leoncavallo

> 19, 23, 26 novembre 2017 <

Tosca
Giacomo Puccini

RAVENNA FESTIVAL

Teatro Alighieri

venerdì 17 novembre, ore 20.30
martedì 21 novembre, ore 20.30
venerdì 24 novembre, ore 20.30

prima parte

Giovani Energie Creative per Ravenna Festival
progetto e direzione artistica Cristina Mazzavillani Muti

Cavalleria rusticana *remix*

Enrico Brusi *voce*, Maria Ancherani *danza*, Sofia Ponzi *voce*, Marco Pierfederici *pianoforte*, Domenico Bevilacqua *pianoforte*, Sveva Pia Laterza *voce e canto*, Anna Cenzuales *danza*, Matteo Rosetti Stoppa *percussioni*, Margherita Saviotti *pianoforte*, Alessandro Salaroli *sax*

coro
Rachele Cagnoni, Lucia Gardelli, Matilde Lotta, Maria Melandri,
Thu Thuy Romoli, Giulia Sanasi, Gjoka Lucrezia Noa Venturi, Andrea Zannini

coordinatrice Chiara Nicastro

seconda parte

Cavalleria rusticana

melodramma in un atto
libretto di Giovanni Targioni-Tozzetti e Guido Menasci
tratto da Giovanni Verga
musica di Pietro Mascagni
(prima rappresentazione: Teatro Costanzi, Roma, 17 maggio 1890)

Santuzza	Chiara Mogini
Turiddu	Aleandro Mariani
Alfio	Oleksandr Melnychuk
Lola	Anna Malavasi
Lucia	Antonella Carpenito
Una vecchia	Ivan Merlo

direttore Vladimir Ovodok
regia e ideazione scenica Cristina Mazzavillani Muti
light designer Vincent Longuemare *visual designer* David Loom
video programmer Davide Broccoli *costumi* Alessandro Lai

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
Coro del Teatro Municipale di Piacenza
maestro del coro Corrado Casati
Coro di voci bianche Ludus Vocalis
diretto da Elisabetta Agostini

"DanzActori" Trilogia d'autunno
Martina Cicognani, Francesca De Lorenzi,
Giorgia Massaro, Martina Mattarozzi, Chiara Nicastro

direzione di scena Luigi Maria Barilone
maestri di sala Alessandro Benigni, Davide Cavalli
libretto su app Lyri sincronizzato da Silvia Gentilini

nuovo allestimento
coproduzione Ravenna Festival, Teatro Alighieri Ravenna,
Teatro Municipale di Piacenza

RAVENNA FESTIVAL

Teatro Alighieri

sabato 18 novembre, ore 20.30
mercoledì 22 novembre, ore 20.30
sabato 25 novembre, ore 20.30

prima parte

Giovani Energie Creative per Ravenna Festival
progetto e direzione artistica Cristina Mazzavillani Muti

Pagliacci *remix*

Nicola Russo *rap*, Elena Faggi *canto, voce, violino e danza*, Francesco Faggi *pianoforte, canto, voce e danza,*
Giulia Bisanti *danza, voce, canto*, *pianoforte* Alessandro Salaroli *sax*, Carlotta Severi *danza,*
Luca Sangiorgi *hip-hop, break dance*, Melissa Balaj *pattini a rotelle*

coro
Lucia Gardelli, Matilde Lotta, Thu Thuy Romoli, Giulia Sanasi, Gjoka Lucrezia Noa Venturi, Andrea Zannini

coordinatrice Chiara Nicastro

seconda parte

Pagliacci

dramma in un prologo e due atti
parole e musica di Ruggero Leoncavallo
(prima rappresentazione: Teatro Dal Verme, Milano, 21 maggio 1892)

Nedda	Estibaliz Martyn
Canio	Diego Cavazzin
Tonio	Kiril Manolov
Beppe	Giovanni Sala
Silvio	Igor Onishchenko
contadini	Carlo Nicolini, Federico Cucinotta

direttore Vladimir Ovodok
regia e ideazione scenica Cristina Mazzavillani Muti
light designer Vincent Longuemare
costumi Alessandro Lai

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
Coro del Teatro Municipale di Piacenza
maestro del coro Corrado Casati
Coro di voci bianche Ludus Vocalis
diretto da Elisabetta Agostini

acrobata Andrea Neyroz
artisti del circo Ivan Merlo, Ruggiero Lopopolo, Chiara Nicastro

"DanzActori" Trilogia d'autunno
Martina Cicognani, Francesca De Lorenzi,
Giorgia Massaro, Martina Mattarozzi

direzione di scena Luigi Maria Barilone
maestri di sala Alessandro Benigni, Davide Cavalli
libretto su app Lyri sincronizzato da Silvia Gentilini

nuovo allestimento
coproduzione Ravenna Festival, Teatro Alighieri Ravenna,
Teatro Municipale di Piacenza

RAVENNA FESTIVAL

Teatro Alighieri

domenica 19 novembre, ore 15.30
giovedì 23 novembre, ore 20.30
domenica 26 novembre, ore 15.30

Tosca

melodramma in tre atti
libretto di Luigi Illica e Giuseppe Giacosa
dal dramma *La Tosca* di Victorien Sardou
musica di Giacomo Puccini
(prima rappresentazione: Teatro Costanzi, Roma, 14 gennaio 1900)

Tosca	Virginia Tola
Cavaradossi	Diego Cavazzin
Scarpia	Andrea Zaupa
Angelotti	Paolo Gatti
Sagrestano	Giorgio Trucco
Spoletta	Filippo Pollini
Sciarrone	Ion Stancu
Un pastore	Julie Cassanelli

direttore Vladimir Ovodok
regia e ideazione scenica Cristina Mazzavillani Muti
light design Vincent Longuemare *visual designer* David Loom
video programmer Davide Broccoli *costumi* Alessandro Lai

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
Coro del Teatro Municipale di Piacenza
maestro del coro Corrado Casati
Coro di voci bianche Ludus Vocalis
diretto da Elisabetta Agostini

"DanzActori" Trilogia d'autunno
Martina Cicognani, Francesca De Lorenzi,
Giorgia Massaro, Martina Mattarozzi, Ivan Merlo
direzione di scena Luigi Maria Barilone
maestri di sala Alessandro Benigni, Davide Cavalli
libretto su app Lyri sincronizzato da Silvia Gentilini

nuovo allestimento
coproduzione Ravenna Festival, Teatro Alighieri Ravenna

DAL 17 AL 26 NOVEMBRE TORNA LA TRILOGIA D'AUTUNNO

Cavalleria rusticana (17, 21 e 24), Pagliacci (18, 22 e 25) e Tosca (19, 23 e 26) all'Alighieri

Cavalleria rusticana, Pagliacci, Tosca: un manifesto del Verismo in tre capolavori conclude la XXVIII edizione di Ravenna Festival con un viaggio nel teatro in musica "sull'orlo del Novecento". Dal 17 al 26 novembre la Trilogia d'Autunno impegnerà il Teatro Alighieri in un'appassionante maratona lirica che vedrà le tre opere alternarsi sul palcoscenico sera dopo sera. L'Alighieri si è trasformato in un'instancabile macchina produttiva, ma anche in vero e proprio laboratorio: palestra e trampolino per giovani interpreti, alcuni dei quali al proprio debutto nel ruolo, nonché luogo di sperimentazioni ad opera di un team affiatato - Cristina Mazzavillani Muti regia, Vincent Longuemare light design, David Loom visual design, Davide Broccoli video e Alessandro Lai costumi. Sul podio dell'Orchestra Giovanile Cherubini Vladimir Ovodok: il giovane direttore si è formato all'Italian Opera Academy di Riccardo Muti e guida l'Orchestra della Radiotelevisione Bielorussa. Il coro è quello del Teatro Municipale di Piacenza, preparato da Corrado Casati, mentre le voci bianche del coro Ludus Vocalis sono dirette da Elisabetta Agostini. Inoltre *Cavalleria* e *Pagliacci remix* apriranno le serate con una narrazione inaspettata, frutto dell'incontro fra ragazzi dagli 8 ai 18 anni e due opere in grado di catturare l'immaginazione anche delle generazioni più giovani. Nelle performance che precederanno l'opera vera e propria, i capolavori di Mascagni e Leoncavallo rivivranno nell'originale rilettura di giovani che si affacciano per la prima volta al mondo del teatro in musica con una curiosità pronta a trasformarsi in passione.

Dal 2012 la Trilogia ha esteso il Festival oltre i tradizionali confini estivi con trittici d'opera che hanno reso omaggio a compositori simbolo quali Verdi e Puccini. I titoli proposti quest'anno hanno segnato il tramonto di un'epoca e l'alba di nuovi tempi: è infatti al termine dell'Ottocento che il melodramma italiano ritrova nuova linfa. Nel 1890 Mascagni conquista i teatri con l'immediatezza espressiva di *Cavalleria rusticana*, imponendo il verismo in musica, mentre due anni dopo *Pagliacci* di Leoncavallo trasfigura un fatto di cronaca nelle tinte fosche di una passionalità senza scampo: così la "parola scenica" esplode e dona nuova luce a una tradizione secolare. Quella stessa luce splende sull'eroismo tragico di Tosca, nella forza drammaturgica e nella raffinatezza della partitura con cui Puccini apre il secolo.

"Per definire ambienti e tratti interpretativi la tecnologia è, come sempre, uno strumento prezioso - nota Cristina Muti - Così, in *Cavalleria* le proiezioni disegnano lo spazio racchiuso tra chiesa e osteria, esaltando quel codice d'onore che nella ritualità della sfida conduce alla morte e alla disperazione; mentre in *Tosca* le immagini virtuali vibrano al trascolorare delle luci, in chiaroscuri da cui emerge la passione politica, ancor più che quella amorosa. In *Pagliacci*, invece, il circo si trasfigura in un set cinematografico in bianco e nero, dove le luci inseguono i personaggi svelandone i sentimenti, perché se non esiste rito più rito del circo è anche vero che il cinema è il grande rito collettivo della modernità, inaugurato negli stessi anni in cui queste opere si impongono al pubblico".

Oltre a rappresentare una grande celebrazione del genio operistico italiano che coinvolge tutta la città, compresi i suoi cittadini più giovani, la Trilogia si conferma anche un motivo d'attrazione per l'incoming turistico fuori stagione: numerosi gruppi da Francia, Gran Bretagna, Finlandia, Israele, Olanda e Germania hanno infatti scelto il Teatro Alighieri e la città di Ravenna per una tre giorni all'insegna dell'opera lirica. "La risposta del pubblico, anche straniero, alla Trilogia è un riconoscimento importante - sottolinea il Sovrintendente del Festival Antonio De Rosa - perché conferma che conciliare qualità interpretativa e strategie produttive che tengono conto di economie di scala rese possibili da allestimenti funzionali e innovativi, è la strada giusta per lo sviluppo dell'opera lirica nei Teatri di tradizione. Tre opere che si alternano tutte le sere: un'impresa titanica resa possibile da una parte dalla trascinante visione registica di Cristina Muti, dall'altra dal prezioso apporto del foltissimo pubblico e di tutti i sostenitori della Trilogia: la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, BPER Banca, Cooperativa Muratori e Cementisti CMC, Poderi dal Nespoli, Unipol Banca e Morina, nonché dei nostri partner istituzionali Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Comune di Ravenna, Regione Emilia Romagna e APT". Per i gruppi stranieri, come per tutti gli spettatori della Trilogia, sarà disponibile l'app gratuita e multilingue *Lyri*, che sostituisce i sovratitoli con la sincronizzazione in tempo reale del libretto d'opera sul proprio smartphone o tablet. L'app ha debuttato nel 2015 proprio al Teatro Alighieri e da allora è stata scelta da vari teatri in Italia e in Europa - da Parma a La Fenice di Venezia, fino a Copenaghen.

GIOVANI ENERGIE CREATIVE PER RAVENNA FESTIVAL

Cavalleria rusticana e Pagliacci *remix*

La Trilogia d'Autunno 2017 si arricchisce dello sguardo dei più giovani, da una parte con il coinvolgimento delle Giovani Energie Creative per Ravenna Festival nelle riletture *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci remix* che apriranno le serate a teatro; dall'altra con il contributo grafico e comunicativo degli studenti dell'Istituto Morigia-Perdisa di Ravenna, impegnati in un progetto di alternanza scuola-lavoro, e con quello di giovani fotografi chiamati a documentare l'intenso percorso di prove di quest'autunno, così rinnovando l'esperienza di *VerdiWeb* che aveva accompagnato le prime trilogie verdiane.

E se l'opera non fosse poi così distante per le nuove generazioni? Se le porte del teatro potessero schiudersi e rivelare che la magia di quel mondo apparentemente esclusivo, indecifrabile, spesso inaccessibile, può parlare anche ai più giovani? Un invito - a salire sul palco, a prendere posto in platea, a spiare fra le quinte - ed ecco che l'opera si svela come il luogo dove l'inspiegabile, il fantastico, il tragico, l'appassionato, l'assurdo accadono. Un luogo che può includere i ragazzi piuttosto che escluderli e chiamarli a esplorare, inventare, condividere nuovi punti di vista sull'universo musicale e sentimentale di capolavori come quelli presentati in questo nuovo trittico d'autunno.

"Lo sguardo dei più giovani, privo com'è di preconcetti e di falsi pudori, ha la capacità di rivelare prospettive sorprendenti: se prestiamo loro ascolto convenzioni e convinzioni non possono che trasformarsi e rinnovarsi," ricorda Cristina Muti. "Questa consapevolezza ha da sempre conferito alle mie produzioni un'atmosfera di laboratorio, dove le sperimentazioni alla regia, alle luci, ai video, al suono si sono accompagnate al desiderio di restituire il Teatro Alighieri, questo spazio magnifico e immaginifico che appartiene a tutti, anche ai più giovani, permettendo loro di farne esperienza e mettersi in gioco in prima persona."

L'appuntamento a teatro si impreziosisce infatti di *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci remix*, che apriranno le serate d'opera con un racconto originale e inaspettato, nel quale le amatissime storie rivivranno nel talento di ragazzi che si affacciano al mondo del teatro in musica con una curiosità pronta a trasformarsi in passione. Un sorprendente incontro fra tanti giovani dagli 8 ai 18 anni e due opere italiane già ultracentenarie, eppure in grado di catturare il cuore e l'immaginazione di generazioni di spettatori: a disposizione dei ragazzi un teatro ottocentesco, dove gli incanti dell'opera si rinnovano anche grazie alle tecnologie più avanzate, e la libertà di mettere alla prova le proprie energie creative.

Proprio quelle energie che già a maggio li avevano guidati nel percorso di audizioni, promosso dalla stessa Cristina Muti, per il quale il Teatro Alighieri ha accolto oltre 150 giovani in un inedito censimento dei sogni e del potenziale della Romagna. In occasione di questa Trilogia, molti di questi ragazzi si sono misurati con un *remix* delle due opere, una libera rilettura dal punto di vista drammaturgico e musicale: ora su un ritmo rap, ora sulle note di un sax o di una batteria, hanno ricostruito storie ed emozioni nel canto, nella danza, al piano o sui pattini a rotelle, ma anche con la capacità e il coraggio di scrivere e comporre, intrecciando una tradizione per loro tutta da scoprire alle invenzioni e ai linguaggi della loro generazione.

È invece con i linguaggi e gli strumenti della grafica e della comunicazione web che gli studenti della III A dell'Istituto Tecnico Morigia - Perdisa incontrano la Trilogia d'Autunno. Una collaborazione nata nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro e già trasformatasi in una serie di lezioni che ha visto lo staff di Ravenna Festival condividere le proprie competenze ed esperienze con i ragazzi: sui banchi di scuola e al computer, ma anche al Teatro Alighieri, per scoprire le tre nuove produzioni e riflettere sulle strategie di comunicazione applicate alla sfera culturale. Il

percorso per gli studenti del Morigia, i primi ad affrontare il nuovo triennio di specializzazione in grafica offerto dall'Istituto e che al Festival vivono la propria prima esperienza con un'azienda, si concluderà con il progetto delle brochure dedicate a *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci - remix*.

Proprio i ragazzi sono quindi chiamati a parlare di altre giovani energie; denominatore comune anche al coinvolgimento di tre fotografi - Luca Concas, Jenny Carboni e Martina Zanzani - che prosegue idealmente quanto iniziato nel 2012 e 2013 con *VerdiWeb*, il progetto che ha permesso a giovani appassionati di scrittura, video e fotografia di seguire e documentare in tempo reale le produzioni delle opere verdiane all'Alighieri per le prime due edizioni della Trilogia d'Autunno e, in qualche caso, di cominciare a trasformare la loro passione in professione. A distanza di qualche anno, alcuni di loro sono tornati a varcare la soglia dell'Alighieri, armati di macchina fotografica e dello stesso entusiasmo acceso da quella prima esperienza. I loro scatti costituiranno l'apparato di immagini tanto del libretto di sala delle tre opere quanto delle brochure sugli appuntamenti *remix*.

DALL'ORLO FINO AL CUORE DEL NOVECENTO

conversazione con Cristina Mazzavillani Muti

Ancora una Trilogia d'autunno. Ancora una volta sullo stesso palcoscenico tre opere che si susseguono una sera dopo l'altra, tre diversi titoli che prendono forma entro una stessa scatola scenica capace di trasformarsi per ognuna in un inconfondibile universo espressivo. Una sfida che Cristina Mazzavillani Muti ha lanciato la prima volta nel 2012: allora era Verdi, la "trilogia popolare" (*Traviata, Trovatore e Rigoletto*), ed ha ripercorso l'anno dopo, ancora con Verdi, lavorando alle sue opere "shakespeariane" (*Macbeth, Otello e Falstaff*), per poi passare, nel 2015, a *Bohéme*, l'opera di Puccini ma anche una sua inedita "rilettura" in versione musical. Ora Cristina Muti torna a misurarsi con questo particolare e complesso meccanismo produttivo, per indagare un'altra straordinaria stagione del repertorio operistico italiano. Per affondare le mani nelle atmosfere di quell'ultimo scorcio di Ottocento, in cui il tramonto di un'epoca si fonde con l'alba di nuovi tempi, e il melodramma italiano che sembra aver perso vigore ritrova invece nuova linfa nel coacervo di idee e linguaggi e sperimentazioni che irresistibilmente preludono e conducono alla modernità. Nel 1890 la fulminante immediatezza espressiva di *Cavalleria rusticana* conquista i teatri imponendo il verbo "verista" in musica e, due anni dopo, Leoncavallo trasfigura un vecchio fatto di cronaca nelle tinte fosche di una passionalità senza scampo: la "parola scenica" esplode caricandosi di una tradizione lunga secoli e dandogli nuova luce. Quella luce che splende appieno nell'eroismo tragico di *Tosca*, nella forza drammaturgica e nella raffinatezza della partitura con cui Puccini inaugura il nuovo secolo.

"Dopo tanto Verdi, l'approdo ai nuovi sviluppi dell'opera italiana, e a quella stagione talvolta incompresa e sottovalutata che è il Verismo, mi sembrava inevitabile. Cosa scegliere dunque? Intanto Cavalleria rusticana *e* Pagliacci, *opere che tradizionalmente vengono affiancate in un'unica serata, ma che invece, inseguendo un antico sogno, ho voluto affrontare proprio per poterle separare, perché messe insieme si impoveriscono a vicenda... sono simili eppure tanto diverse:* Cavalleria *infallibile ma profondamente legata alla sua epoca,* Pagliacci *rivoluzionaria e proiettata nel futuro, sia per la struttura sia per l'assoluta perfezione con cui parola e musica si compenetrano – non è un caso che Leoncavallo letterato e musicista sia autore del libretto come della partitura.* Tosca *poi era inevitabile, debutta nei primi giorni del 1900 ed è il simbolo stesso del nuovo secolo, dove Puccini proietta l'immediatezza e il gesto fulmineo già illuminati da Mascagni e Leoncavallo: tutte e tre le vicende si svolgono nell'arco di una giornata, e in tutte e tre l'onda emozionale non si interrompe mai, lungo una tensione che conduce inevitabilmente al grido, alla lacerazione del grido. Ed è questo, credo, il segreto della straordinaria efficacia espressiva del verismo".*

Ma quel grumo di senso, che nel decennio di fine Ottocento prende forma e si condensa per poi precipitare "dall'orlo fino al cuore del Novecento", arriva a noi, continua a parlarci. Così che quelle opere che potrebbero apparire "intoccabili", depositarie di una immutabile tradizione interpretativa, possono invece trasfigurarsi attraverso nuovi codici espressivi e rigenerarsi nella freschezza di giovani emozioni, come quelle che animano i *remix* affidati a giovanissime "energie creative".

Lo sguardo dei più giovani, privo di pregiudizi e falsi pudori e luoghi comuni, puntato sull'opera non può che rivelare prospettive sorprendenti e metterne in luce l'attualità velata dal tempo e dall'abitudine. Insomma, se guardata con occhi nuovi, l'opera è il luogo dove tutto può accadere: l'inspiegabile, il fantastico, il tragico, l'appassionato, il mistero... Allora, perché non chiamare a misurarsi con questi titoli gli stessi giovanissimi – dagli 8 ai 18 anni – che pochi mesi fa erano sfilati proprio su questo palcoscenico, ognuno con i propri sogni e il proprio linguaggio artistico? Perché non chieder loro di ascoltare Cavalleria rusticana *o* Pagliacci*, di immergersi e lasciarsi emozionare da queste storie, per poi restituirle con la massima libertà esprimendo se stessi, attraverso il canto, la recitazione, l'hip hop, la batteria o il pianoforte, la danza o i pattini a rotelle...? Così, ciascuno alla propria maniera ha trasformato la curiosità in passione, ha ritrovato qualcosa di sé in quelle antiche vicende e si è ritagliato un ruolo in una sorta di affresco che altro non è che un'opera tutta nuova, un "remix" appunto.*

Per lei non è certo la prima volta, ma cosa significa per un regista mettere in scena contemporaneamente tre diverse opere, pensarle e progettarle come in un unico ampio gesto?

Oltre a tener conto, naturalmente, di quelle che sono le potenzialità del teatro in cui ci si muove e, inutile nasconderlo, del budget che si ha a disposizione, lavorare nello stesso tempo a tre opere significa individuare l'essenza di ognuna di esse, quel nocciolo indispensabile a definirne l'identità, per poi calarlo in quei tratti "logistici" che le accomunano. La Pasqua con la chiesa e la processione di resurrezione per Cavalleria*, il circo e la festa di mezz'agosto per* Pagliacci*, la chiesa di nuovo e il Te Deum per* Tosca*... e ci si deve affacciare al cielo della Sicilia, a quello della Calabria, così come a quello di Roma, dagli spalti di Castel Sant'Angelo... Insomma, per tutte e tre le opere erano necessari un piano sopraelevato e una gradinata! Può sembrare riduttivo, ma è anche in queste semplici questioni pratiche che si annida la magia del teatro: poi ci sono le scelte interpretative e le idee portanti, i dettagli e le sfumature.*

È inevitabile dunque che il progetto sia unitario, che le tre opere nascano in un certo senso come un'unica grande opera, tre diversi quadri disposti a comporre una sorta di "polittico" musicale. Ma, oltre al comune impianto scenico, quali sono i fili conduttori che le attraversano, pur nell'inconfondibile specificità di ciascuna?

Si tratta di tre opere che insieme formano un universo composito. Intanto i luoghi in cui le azioni, rapidissime, si consumano, e l'elemento sacro che li accomuna: come si è detto, la chiesa barocca che fa da sfondo alla festa pasquale in Cavalleria*, e la chiesa romana di Sant'Andrea della Valle per il primo atto di* Tosca*, ma anche la pedana circolare del circo ove, in* Pagliacci *si consuma la tragedia, anch'essa a suo modo un "altare", un luogo sacro in cui far sfilare l'umanità più dolente, dove si smarrisce il confine tra verità e finzione. Poi il rito liturgico: non c'è Tosca senza* Te Deum*, il canto di ringraziamento attorno cui si raccoglie il popolo e sul quale Scarpia pregusta le proprie nefandezze; e la processione di una Pasqua che in* Cavalleria *non è di resurrezione, ma diviene una Pasqua di morte, rito condiviso e collettivo, come la festa di mezz'agosto che in* Pagliacci *richiama tutti al circo, spettatori inconsapevoli di un tradimento e di un delitto che dalla finzione sfocia nella realtà. Ecco, ciò che veramente mette in relazione le tre vicende e le congiunge in un unico orizzonte è il "popolo": quello che accorre alla messa di Pasqua e che poi si ferma ai tavoli di un'osteria, quello che intona il* Te Deum *all'ombra dei palazzi del potere e che nel giorno di festa si accalca per assistere allo spettacolo del circo... fino a quello che siede in sala, il pubblico, a propria volta testimone del rito che si consuma sul palcoscenico.*

Ancora, uno dei tratti che accomuna le tre opere scelte, che ne determina la tinta drammatica è il sangue: tortura e morte, omicidio e suicidio. E in particolare il femminicidio con cui si conclude tragicamente *Pagliacci* sembra riportarci dalla antica cronaca che ispirò Leoncavallo a quelle dell'attualità.

Il femminicidio supera l'attualità, c'è sempre stato. Anche perché per uccidere una donna non c'è bisogno di ammazzarla. Ci sono tanti modi per farlo, e le donne che attraversano queste opere sono in qualche modo tutte morte: non solo Tosca, che abbraccia la morte come unica via di fuga, o Nedda pugnalata con violenza, in un lago di sangue. Anche Santuzza è morta, fin dall'inizio, sedotta e tradita e destinata alla solitudine più assoluta; lo è mamma Lucia spezzata dal dolore per la morte del figlio; e lo è Lola che neppure si rende conto di ciò che ha fatto, in fondo il suo peccato non è altro che aver amato... si, per uccidere una donna non c'è bisogno di ammazzarla.

Un altro elemento di dialogo tra le tre opere è certamente l'utilizzo in scena di quelle tecnologie che da fin dalle prime prove sempre hanno caratterizzato il suo lavoro registico.

Come sempre, elemento di dialogo e al tempo stesso strumento prezioso nella definizione di ambienti e di specifici tratti interpretativi. Così, in Cavalleria *le proiezioni disegnano lo spazio racchiuso tra la chiesa e l'osteria, esaltando quel codice d'onore che nella ritualità della sfida conduce ineluttabilmente alla morte, alla solitudine, alla disperazione; mentre in* Tosca *le immagini virtuali vibrano al trascolorare delle luci, in chiaroscuri da cui emerge la passione politica, ancor più che quella amorosa – perché è dalla rivolta, dall'amor di patria che tutto muove. In* Pagliacci, *invece, il circo si trasfigura in un set cinematografico, in bianco e nero, in cui le luci inseguono i personaggi svelandone i sentimenti, perché se non esiste rito più rito del circo, è anche vero che il cinema è il grande rito collettivo di quella modernità che si inaugura nel passaggio tra Otto e Novecento, proprio negli stessi anni in cui queste opere si impongono al pubblico.*

Al di là dell'impianto visivo, c'è il lavoro con gli interpreti, con i cantanti, coloro che danno voce e gesti e fisicità ai personaggi: cos'è che guida il suo rapporto con loro, nella ricerca di una verità scenica e interpretativa?

Credo che per ottenere qualcosa che abbia a che vedere con la verità sia necessario cercare di "tirar fuori" il meglio da ciascuno: non si tratta di comandare ma di riconoscere i semi che si hanno a disposizione, di metterli assieme e di aiutarli a fiorire. "Fammi capire chi sei", "fammi rubare il meglio che hai": è questo che chiedo agli interpreti, che devono sentirsi liberi di esprimere se stessi e, soprattutto nel caso dei più giovani, di ascoltare quel qualcosa di sacro che vibra dentro di loro e che li ha portati a scegliere questo mestiere, e che nessuno ha il diritto di violare o confondere. Aiutare ognuno a sviluppare la propria identità, questo credo si debba fare. E lavorare tutti insieme, per raggiungere lo stesso scopo, senza tradire la verità che ognuno porta con sé. È in questo senso che mi sento regista; e un po' psicologa anche.